



Un saggio
sulle origini
dello stalinismo

...C'era a Mosca un titano plebeo

di ALDO NATOLI

Esce in questi giorni « *Sulle origini dello stalinismo* » di Aldo Natoli (Vallecchi, pagg. 212, lire 4.500). Ne anticipiamo alcune pagine.

NELL'ESTATE del 1929 il controllo totale del potere cui era giunto e gli eccezionali ritmi di sviluppo dell'industria che Kujbyshev gli annunciava, dettato a Stalin l'ebbrezza della onnipotenza, fu lui il primo a credere che si poteva « arrivare, in quattro e quattr'otto, al socialismo », con uno sforzo concentrato di tutti gli strumenti del potere, con l'intensificazione senza limiti della rapidità dell'industrializzazione, con la trasformazione parallela dell'agricoltura. E' il momento decisivo in cui le difficoltà oggettive scompaiono, gli ostacoli non contano più. I ritmi dell'industria non sono più economici, sono bolscevichi e, come veniva predicato senza posa, non vi erano forze che i bolscevichi non potessero espugnare. Fulminea fu la trasposizione dell'attività sociale-politica (conoscere il mondo e trasformarlo) in termini semplificati di generico volontarismo, meglio sarebbe parlare di determinazione dell'arbitrio dispotico. Infatti, la metafora dei ritmi bolscevichi esprimeva esattamente la saldatura allora verificatasi di processi reali già in corso nella realtà sovietica, l'unificazione fra il ceto in via di rapida crescita dei dirigenti dell'economia, dell'industria, delle aziende con l'apparato di amministrazione dello Stato e di gestione del potere. Prese forma la dittatura dell'industria, peculiare base reale del potere e del sistema staliniano, nel passaggio dall'industria di Stato alla fusione dello Stato con l'industria. Ne risultava una concentrazione di forza mai esistita in precedenza e, come logico corollario, la sostituzione dei metodi propri dell'economia con i metodi dell'amministrazione: ne venne fuori insomma una « economia di comando ».

Tutto ciò in Stalin esplose in una sorta di titanismo plebeo. Nell'originalità della sua cuna grandezza si trovano insieme Faust e Nerone. Confluivano in lui spezzoni di cultura subalterna e l'aspra esperienza ribellistica della giovinezza; il culto positivistico delle virtù della scienza, l'evoluzionismo di Plechanov, la fiducia nell'efficacia risolutiva del comando, sperimentata nelle esperienze della guerra civile. Adesso aveva in mano tutte le leve necessarie, il potere e l'industria, per affrontare ed annientare la tabe storica della Russia, l'arretratezza, l'immatùrità delle condizioni della rivoluzione, tramandata dalla socialdemocrazia e dal menscevismo. L'immatùrità si identificava con l'insufficiente sviluppo delle forze produttive, l'arretratezza con il mondo contadino, dove per un uomo come Gorkij si addensavano gli impulsi alla barbarie, per Lenin e per gli altri

capi bolscevichi si erano conservati i germi della restaurazione capitalistica.

Se i kulaki, da liquidare come classe, erano il simbolo dell'arretratezza e del pericolo della rinascita del capitalismo, la forza concentrata contro di essi, il potere sovietico fuso con l'industria era a sua volta il simbolo dello sviluppo delle forze produttive e del socialismo. Nella sua estrema semplificazione, lo schema doveva avere una forte capacità di suggestione, e la ebbe.

Mentre con la «dekulakizzazione» e i processi degli anni 1928-1931 collaudava lo strumento del terrore di massa, diretto o indiretto, e infettava nel sistema una carica di costrizione, come sua componente organica, si dedicò intensamente, con la sua coerenza semplificata ed ossessiva, a svolgere il tema adesso dominante che il più rapido sviluppo delle forze produttive avrebbe portato nel modo più rapido e diretto al socialismo.

A parte la rapidità, questo era un dato divenuto di senso comune nella discussione all'interno della socialdemocrazia russa circa arretratezza e sviluppo, maturità e immaturità della rivoluzione. Di esso si potevano ritrovare tracce evidenti in Lenin, anche se Lenin ne aveva praticamente dimostrato il valore solo relativo proprio nell'Ottobre.

In Stalin, era appunto la rapidità, la rapidità la più elevata possibile, ciò che trasformava un dato relativo in un principio assoluto. Tutta la scala dei valori po-

litici ne risultava sconvolta. Ho già ricordato che il dissenso sui ritmi di sviluppo poteva essere punito come reato. Di qui al sabotaggio non vi era che un passo.

Nel febbraio del 1931, in un Discorso alla I conferenza dei dirigenti dell'industria socialista, dichiarò nel modo più perentorio che cosa intendeva per rapidità dello sviluppo. Dopo aver rievocato le miserie e le sconfitte della vecchia Russia arretrata (è uno dei rari passi della sua prosa dove vibra un autentico pathos, un pathos di ispirazione nazionale e patriottica: « Adesso abbiamo una patria... »), disse: « Noi ritardiamo sui paesi avanzati da cinquanta a cento anni. Dobbiamo coprire questa distanza in dieci anni. O lo faremo o saremo schiacciati »; subito dopo concluse: « I bolscevichi devono conquistare la tecnica. E' ora che i bolscevichi stessi diventano specialisti. Nel periodo di ricostruzione, la tecnica decide di tutto [...] Studiare la tecnica, renderci padroni della scienza. E quando avremo fatto questo, potremo avere dei ritmi che adesso non osiamo nemmeno sognare ». Poiché in quella stessa riunione i dirigenti dell'industria si erano impegnati ad aumentare del 45 per cento la produzione industriale per il 1931 (obiettivo che, naturalmente, non fu raggiunto), è giustificato chiedersi dove stesse in quel periodo per Stalin la linea di separazione fra la realtà e il sogno, come pure se fra i suoi ascoltatori ci fosse qualcuno capace di rendersi conto che quel limite era diventato pericolosamente incerto.

E' PROPRIO VERO CHE L'ENERGIA NUCLEARE
E' « IL » PROGRESSO?
LA RISPOSTA A QUESTA DOMANDA
SIGNIFICA LA SCELTA
PER UN TIPO DI VITA E DI CIVILTÀ'.

M. BOTTURI, P. CAGNETTI, L. FAILLA,
G. FOLLONI,
S. LAZZARI, E. MARTINA, P. NASCIMBEN

IL RISCHIO NUCLEARE

Anche scienza e tecnica
devono prendere la parola

UN GRUPPO DI SCIENZIATI E TECNICI ITALIANI
PRENDE POSIZIONE « DALL'INTERNO » SULLA
SCELTA PIU' DRAMMATICA DEL NOSTRO SECOLO.

PAGINE 216, LIRE 3.200

via saffi 19 **Jaça Book** 20123 milano